

Mondi Mediterranei

---

# Castelli e società nel Mezzogiorno medievale *(secoli X-XIII)*

a cura di

Alessandro Di Muro, Francesco Panarelli



**BUP**  
Basilicata University Press

## Mondi Mediterranei

### *Direzione scientifica e Comitato redazionale*

La *Direzione scientifica* di Mondi Mediterranei è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

Impaginazione: La Balena srls

In copertina: Sicignano degli Alburni, il castello. © La Balena srls

# Castelli e società nel Mezzogiorno medievale *(secoli X-XIII)*

a cura di

Alessandro Di Muro, Francesco Panarelli



Basilicata University Press

Castelli e società nel Mezzogiorno medievale (secoli X-XIII) /  
Alessandro Di Muro, Francesco Panarelli – Potenza: BUP –  
Basilicata University Press, 2026 – 305 p.; 24 cm. –  
(Mondi Mediterranei; 21)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-8-83-130952-3

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 International



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi  
Authors retain the copyright

BUP - Basilicata University Press  
Università degli Studi della Basilicata  
Biblioteca Centrale di Ateneo  
Via Nazario Sauro 85  
I - 85100 Potenza  
<https://bup.unibas.it>

Published in Italy  
Prima edizione: febbraio 2026  
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

## Sommario

Alessandro Di Muro, Francesco Panarelli, <i>Introduzione</i> .....	1
Massimiliano Ambruoso, <i>Castel del Monte</i> .....	11
Nicola Busino, <i>Castelli e villaggi fortificati in Terra di Lavoro in età normanna</i> .....	33
Fulvio Delle Donne, « <i>Castra</i> », « <i>domus</i> », « <i>palatia</i> », <i>porte in età federiciana: un sistema complesso dai molti significati</i> .....	59
Alessandro Di Muro, <i>Alle radici dell'incastellamento laico nel Principato di Benevento. I comitati di frontiera e il caso dell'alto Tammaro</i> .....	77
Carlo Ebanista, <i>Castelli e villaggi fortificati in Molise in età normanna: il castrum Planisi a Sant'Elia a Pianisi (CB)</i> .....	127
Kai Kappel, Klaus Tragbar, <i>Nuove osservazioni sul palatium di Palazzo San Gervasio</i> .....	149
Vito Loré, <i>San Vincenzo al Volturno e Montecassino: note sul primo incastellamento</i> .....	167
Marcello Rotili, <i>Il castello di Montella e l'incastellamento in Irpinia tra longobardi e normanni</i> .....	187
Alfredo Maria Santoro, Davide Sica, <i>Dinamiche di controllo della bassa valle del Mingardo: Il castello di Licusati</i> .....	225
Francesca Sogliani, <i>Castelli e villaggi fortificati in Basilicata in età normanna</i> .....	251
Antonio Tagliente, <i>Castelli e fortificazioni nelle alte valli del Sele e dell'Ofanto tra i secoli IX e XII. Spunti per una revisione*</i> .....	283

FRANCESCA SOGLIANI

*Castelli e villaggi fortificati in Basilicata in età normanna*

*Castles and fortified villages in Basilicata in the Norman age*

*Abstract: The fortified settlements of the Norman period in Basilicata represent one of the most significant phenomena in shaping the region's medieval landscape. Conceived not only as military structures but also as centres of political, administrative, and economic power, they embody the material outcome of complex dynamics of territorial control, settlement reorganization, and the assertion of lordship. This paper offers a critical reassessment of these contexts considering recent historiographical and archaeological advances, with a particular focus on a case study investigated by the Chair of Christian and Medieval Archaeology at the University of Basilicata: the site of Altojanni, in the municipality of Grottole (MT). Adopting a multidisciplinary approach that integrates documentary sources, material evidence, architectural analysis, and landscape survey, the article aims to highlight the strategic role of these settlements within the framework of Norman policy in southern Italy, as well as their contribution to the development of new socio-economic and cultural configurations during the medieval period.*

*Keywords: Fortified settlement; Basilicata; Altojanni; Norman age.*

*Introduzione*

Lo studio dei centri fortificati medievali, forma insediativa peculiare del periodo, rappresenta da oltre vent'anni un tema centrale nella ricerca archeologica e storiografica. Il modello “enucleato” e fortificato ha costituito in molte regioni d'Europa e del Mediterraneo e in maniera evidente nei territori dell'Italia meridionale, un'espressione significativa delle strutture politico-istituzionali e socio-economiche, delle trasformazioni insediative e demografiche, dei sistemi di difesa e dei saperi tecnico-architettonici. La maggiore disponibilità e qualità della documentazione scritta riscontrabile a partire dall'XI-XII secolo ha permesso di

incrociare dati informativi più consistenti con i risultati delle ricerche archeologiche, per costruire i modelli di incastellamento, fondamentali per comprendere il ruolo dei castelli e delle aristocrazie (le signorie di castello) nel riassetto del paesaggio medievale, ma anche per osservare il rapporto tra i ceti dominanti e le forme del popolamento e i cambiamenti socio-economici. Tale tematica è stata oggetto di studi molto approfonditi negli ultimi decenni anche nei territori dell'Italia centrale e meridionale, nei quali i paesaggi fortificati costituiscono una traccia insediativa ancora molto presente. Il notevole incremento delle ricerche sulla documentazione scritta e un rinnovato interesse verso la lettura archeologica del fenomeno insediativo, grazie anche all'adozione di tecnologie innovative per la documentazione e il rilievo e di approcci diagnostici sui manufatti e le architetture, hanno arricchito inoltre il quadro conoscitivo e dato impulso a nuovi progetti di ricerca sul campo, dalla Sicilia alle regioni dell'Italia centrale.

Relativamente alla Basilicata, il fenomeno dell'incastellamento è stato oggetto di una cospicua e articolata produzione storiografica tra gli anni Ottanta e Novanta del XX secolo, fondata prevalentemente sull'analisi critica della documentazione archivistica. Tale orientamento metodologico ha consentito di ricostruire, con notevole dettaglio, le dinamiche istituzionali e, seppur in maniera più limitata, quelle economiche che hanno interessato l'area lucana, con particolare riferimento ai secoli centrali del medioevo<sup>1</sup>. Ulteriori approcci al tema sono stati alla base di studi di carattere storico-architettonico e storico-artistico, con un'attenzione anche agli aspetti tecnico-costruttivi di alcuni complessi castellari, in particolare riferibili all'età normanna e normanno-sveva, oggetto, nei decenni a cavallo tra il XX e il XXI secolo, di specifiche ricerche a carattere topografico e diagnostico (Monteserico, Torre di Satriano, Melfi, Lagopesole, Muro Lucano, Pescopagano, San Fele, Montalbano Jonico e Laurenzana). Tali studi hanno introdotto metodologie di rilevamento e analisi

<sup>1</sup> F. Panarelli, *Le ricerche di Eduard Stabmer e l'organizzazione amministrativa dei castelli in età sveva e angioina*, in *Città, cattedrali e castelli in età normanno-sveva: storia territorio e tecnica di rilevamento*, cur. C. D. Fonseca, «Tarsia», 19 (1996), pp. 65-78; ID., *La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione*, in *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, cur. C. D. Fonseca, Bari 2006, pp. 86-124; P. Dalena, *L'età angioina e aragonese: gli assetti istituzionali*, ivi, pp. 125-142; N. Masini, *Dai Normanni agli Angioini. Castelli e fortificazioni*, ivi, pp. 689-753.

funzionali a una futura indagine archeologica stratigrafica, ponendo le basi per una lettura più articolata del territorio e delle sue evidenze materiali<sup>2</sup>.

I primi interventi di indagine archeologica su siti fortificati in Basilicata furono condotti non nell'ambito di progetti di ricerca sistematici, bensì in occasione di attività di restauro. Tra le prime pubblicazioni si segnalano, nel 1971, i risultati delle ricerche svolte da archeologi britannici presso il sito di Monte Irsi (Irsina, MT); nel 1976 furono resi noti gli esiti delle indagini condotte da G. Noyé a Pietra San Giovanni (Bernalda, MT) e da G. Maetzke nel castello di Melfi; nel 1984 furono invece pubblicati i materiali ceramici rinvenuti nel corso degli scavi del castello di Policoro (MT). Il valore scientifico di questi contributi risiede principalmente nelle prime pubblicazioni dei repertori ceramici, che offrono un quadro significativo della circolazione delle produzioni da mensa e da cucina, rivestite e non rivestite. Tali evidenze consentono di documentare con chiarezza i contatti della Basilicata con la Puglia e la Calabria, evidenziando dinamiche di scambio commerciale su scala extraregionale attive per l'intero arco dell'età svevo-angioina (XIII-XIV secolo). È con questi studi che prende avvio, in termini sistematici, l'attenzione verso la documentazione materiale di età medievale nella regione.

Il significativo valore del patrimonio archeologico regionale, in particolare per quanto riguarda gli insediamenti fortificati di età medievale, la cultura materiale, la continuità di occupazione e lo sfruttamento del territorio in senso diacronico, nonché le dinamiche di acculturazione, contaminazione culturale e scambio economico, hanno infine delineato un terreno strategico sul quale si è andata strutturando, nel corso del XXI secolo, una nuova stagione di ricerca. Questa si è caratterizzata per una più ampia programmazione, orientata da un lato alla ripresa critica delle tematiche già affrontate in precedenza, dall'altro all'introduzione di nuove categorie interpretative e di metodologie d'indagine

<sup>2</sup> In alcuni siti fortificati sono state condotte analisi non distruttive come prospezioni geofisiche, indagini diagnostiche sulle proprietà fisico-chimiche dei materiali da costruzione, studi di sismicità storica, geotecnica e geoambientale, v. *Castra ipsa possunt et debent reparari. Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Lagopesole, ottobre 1997), cur. C. D. Fonseca, Roma 1998.

aggiornate, nella consapevolezza che l'apporto dell'indagine archeologica si configura come una risorsa interpretativa di crescente rilievo, in grado non solo di integrare i quadri analitici tracciati sulla base delle sole fonti scritte, ma anche, in taluni casi, di riformularli criticamente alla luce di nuovi dati materiali.

Tra il 2001 e il 2005 sono state date alle stampe le uniche pubblicazioni complete di contesti di scavo medievali sistematici: Torre di Mare, la Metaponto medievale e il castello di Lagopesole, mentre indagini archeologiche condotte nell'ambito di interventi di restauro hanno riguardato i siti fortificati di Monteserico (PZ), Miglionico (MT), Pietrapertosa (PZ) e Valsinni (MT)<sup>3</sup>. Un ruolo centrale in tale processo è stato svolto, a partire dagli anni 2000, dalle attività promosse dalla Cattedra di Archeologia cristiana e medievale dell'Università degli Studi della Basilicata, che continua a operare come fulcro scientifico e operativo per l'approfondimento e la valorizzazione del patrimonio archeologico medievale della regione<sup>4</sup>. La criticità principale affrontata all'inizio della nuova stagione di ricerche riguarda la marginalità dell'attenzione rivolta al contesto insediativo nel suo complesso, un contesto di cui il castello rappresenta non soltanto l'esito materiale - talvolta anche monumentale - ma al contempo un fattore generativo e un indicatore di profonde trasformazioni del territorio. In questa direzione si è voluto orientare una prospettiva metodologica fondata su una lettura archeologica integrata, finalizzata a restituire, con livelli adeguati di precisione, le cronologie, le fasi di costruzione, uso e dismissione, la distribuzione, le modalità di utilizzo degli spazi e delle strutture, la funzione insediativa, la dimensione socio-economica, nonché l'inserimento dei siti fortificati nel più ampio contesto ambientale e infrastrutturale (risorse naturali, sistemi di viabilità terrestre e fluviale), e altri elementi pertinenti alla loro evoluzione storica. Considerando la notevole densità della maglia di insediamenti fortificati di diverse tipologie e

<sup>3</sup> Sullo stato dell'arte della ricerca archeologica sui siti fortificati della Basilicata, vd. F. Sogliani, *L'archeologia medievale in Basilicata: progetti di ricerca e cantieri di scavo*, in *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, Atti del Convegno di Studi (Lagopesole, 8 marzo 2016), cur. F. Panarelli, Bari 2017, pp. 265-312.

<sup>4</sup> F. Sogliani, *Il mondo rurale della Basilicata nel medioevo. La lettura archeologica della compagine insediativa, delle modalità di controllo e sfruttamento territoriale e dei sistemi socio-economici delle campagne tra X e XIII secolo*, «Archeologia Medievale», XXXVII, 2010, pp. 171-195.

dimensioni che caratterizza il territorio regionale, si è imposta con chiarezza la necessità di un'analisi sistematica e multidisciplinare, fondata sull'impiego integrato di una pluralità di categorie di fonti: da quelle storico-documentarie alle evidenze materiali, acquisite mediante indagini territoriali, campagne di scavo e analisi degli alzati architettonici. A tale impianto si affiancano, in maniera sempre più significativa, i contributi provenienti da ambiti disciplinari complementari - quali l'archeologia dell'architettura, l'archeometria, l'archeobotanica e l'archeozoologia, l'antropologia fisica, la geografia storica ed economica, nonché le scienze informatiche - che concorrono a restituire una lettura complessa, dinamica e profondamente contestualizzata dei fenomeni insediativi e territoriali di età medievale. La ricerca, fondata sull'analisi critica della documentazione edita e arricchita da apporti inediti derivanti dalle più recenti indagini archeologiche nonché da un'attività sistematica di censimento dei siti, è indirizzata quindi a ricostruire l'evoluzione delle forme insediative fortificate, dell'apprestamento dei sistemi di difesa nella diacronia<sup>5</sup> e delle dinamiche di sfruttamento territoriale in Basilicata tra il X e il XIV secolo e oltre, fino alle soglie dell'età moderna.

In questo ambito di ricerca si inquadra il recente Progetto dal titolo "MY-FORTLANDS. MobilitY of goods, men and knowledge in the FORTified LANDscape Scenario of southern Italy (Basilicata and north-central Apulia) in the Middle Age", dedicato allo studio dei paesaggi fortificati di alcune aree specifiche corrispondenti alla Basilicata e alla Puglia centro-settentrionale, tra tarda antichità e Medioevo<sup>6</sup>. Tali paesaggi e la loro

<sup>5</sup> F. Sogliani, *La presenza longobarda in Lucania: una lettura archeologica*, in *Melfi tra Longobardi e Bizantini*, Atti del Convegno (Melfi 10-12 ottobre 2019), cur. C. D. Fonseca, Bari 2020, pp. 247-320; F. Sogliani, *La valle del Bradano nel Medioevo. Insediamenti, viabilità, sistemi di controllo e difesa in Basilicata, Medioevo nelle valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII e XIV sec.)*, Atti del Convegno di studi Internazionale (Squillace, Casa delle Culture, 11-14 aprile 2019), cur. F. Marazzi, C. Raimondo, Cerro al Volturno (IS), 2020, pp. 457-482; F. Sogliani, *Insediamento e difesa territoriale nella Basilicata bizantina*, in *La difesa militare bizantina in Italia (sec. VI-XI) - Byzantine military defense in Italy (6th - 11th centuries)*, cur. C. Raimondo, F. Marazzi, Cerro al Volturno (IS), 2022, pp. 325-345.

<sup>6</sup> Il Progetto PRIN MY-FORTLANDS è Finanziato dall'Unione europea-Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP

organizzazione spaziale costituiscono una concreta espressione delle strategie di controllo e occupazione del territorio, attuate per finalità difensive e di dominio politico nei territori indagati, già a partire dall'altomedioevo, in cui si materializza il contrasto politico tra Longobardi e Bizantini e in maniera sicuramente più evidente con l'avvento del controllo normanno, acclarato sia dalla documentazione scritta che da quella materiale. La comprensione di questi *markers* territoriali richiede necessariamente un approccio integrato e multidisciplinare, volto all'analisi delle complesse interazioni tra uomo e ambiente, in relazione ai sistemi difensivi, all'organizzazione territoriale, allo sfruttamento delle risorse, all'approvvigionamento di materiali, alla circolazione delle merci e alla trasmissione dei saperi legati alla produzione artigianale e alle tecniche costruttive, inclusa la gestione dei cantieri.

In questa prospettiva, si rende anche opportuna una contestualizzazione ambientale e climatica dei paesaggi fortificati, al fine di indagare i meccanismi di interazione e retroazione tra il paesaggio fisico e le dinamiche insediative. Ciò implica lo studio della morfologia del territorio e della rete viaria storica, l'analisi critica delle fonti documentarie, lo scavo archeologico stratigrafico intensivo su casi campione, l'applicazione delle metodologie dell'archeologia del paesaggio, l'indagine sull'uso dei suoli, nonché la ricostruzione dei saperi edilizi attraverso la redazione di atlanti delle tecniche costruttive su scala sub-regionale e regionale. Particolarmente significativi, quali indicatori della mobilità di merci e conoscenze, risultano poi i materiali da costruzione e

*C53D2301040 0006*, codice progetto 2022EHRJMZ, e vede la partecipazione di tre Unità di ricerca: l'Università degli Studi della Basilicata (Lead Partner, PI Prof.ssa Francesca Sogliani, componenti: Prof.ssa Laura Scrano, Dott.ssa Fiorella Fiore, Dott. Marco Campese; gruppo di ricerca: Prof. Antonello Pagliuca, Dott.ssa Bruna Gargiulo, Dott. Antonio Nenna), il CNR IMAA – Istituto di Metodologie per l'Analisi Ambientale (Partner UR2, Responsabile: Dott.ssa Paola Di Leo; componente: Dott. Dimitris Roubis; gruppo di ricerca: Dott.ssa Grazia Lubraco) e l'Università degli Studi di Bari (Partner UR3, Prof.ssa Roberta Giuliani; componente: Dott. Angelo Cardone; gruppo di ricerca: Dott.ssa Noemi Nudo). Vd. F. Sogliani, *Per un Atlante dei castelli e delle tecniche edilizie della Basilicata medievale. Una lettura archeologica dei paesaggi fortificati* (Progetto PRIN 2022 MY-FORT-LANDS), «Monèr. Rivista dei Beni Culturali e delle Istituzioni Politiche», 6, 2024, pp. 101-114.

i manufatti ceramici. Per questi ultimi, l'impiego previsto di approcci archeometrici fondati su protocolli sperimentali multi-analitici consente di individuare le aree di approvvigionamento delle materie prime, le modalità d'uso e i livelli di sviluppo dei saperi tecnologici connessi alla loro produzione.

La ricerca archeologica sugli insediamenti fortificati della Basilicata, in base ai dati delle ricerche più recenti, si è indirizzata anche verso l'analisi comparata con le altre forme insediative coeve, adottando nuovi parametri di classificazione morfo-tipologica dei *castra*. Altrettanto significativa si rivela l'analisi del profilo delle committenze, quindi dei proprietari o di coloro che detenevano diritti sui siti fortificati e sui castelli e altrettanto importante è lo studio della cultura materiale - in particolare quella ceramica - quale strumento privilegiato per l'interpretazione funzionale, cronologica e socio-economica degli insediamenti. Inoltre il focus sulle tecniche di costruzione delle strutture fortificate, sui cantieri, sulle maestranze e sui loro saperi costruttivi, sui materiali da costruzione, comprese le modalità di reperimento e trasporto delle materie prime, rappresenta una chiave di lettura privilegiata, propria delle metodologie dell'archeologia dell'architettura, per indagare le architetture come "indicatori di storia sociale" ed economica in grado di informare su una pluralità di aspetti a vantaggio di una comprensione globale del fenomeno.

Nel contesto dell'Italia meridionale, e a pieno titolo nel territorio della Basilicata medievale, l'analisi del fenomeno dell'incastellamento richiede una riflessione approfondita sulla politica di occupazione e gestione territoriale attuata dai Normanni, che costituirono un vettore fondamentale nella diffusione e strutturazione di tale processo<sup>7</sup>. Nell'altomedioevo la Lucania svolse un ruolo strategico di cerniera geopolitica tra le aree di influenza dei

<sup>7</sup> Sulla conquista normanna dell'Italia meridionale la bibliografia è molto vasta, per rimandi bibliografici più recenti vd. *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), cur. R. Licinio, F. Violante, Bari 2006; F. Panarelli, *La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione*, in *Storia della Basilicata, 2. Il Medioevo*, cur. C.D. Fonseca, Roma - Bari 2006, pp. 86-124; H. Houben, *I normanni*, Bologna 2013; *Melfi normanna dalla conquista alla monarchia*, Convegno internazionale di studio promosso per il millenario di fondazione della città fortificata di Melfi (1018-2018) (Melfi, dicembre 2020-febbraio 2021), cur. V. Fumarola, Bari 2021.

poteri longobardi e quelle dell'impero bizantino. A partire dal IX secolo, tale quadro si complicò ulteriormente a causa delle reiterate incursioni arabe, provenienti dalla Sicilia, che si tradussero nella creazione di basi operative stabili lungo le coste del Mezzogiorno, rendendo la minaccia musulmana un fattore costante di destabilizzazione territoriale. In un contesto dominato da forme istituzionali ibride e dai confini a volte non ben definiti, da assetti territoriali frammentati e da prolungate contese tra Longobardi e Bizantini – tale situazione di instabilità si protrasse fino all'inizio dell'XI secolo, creando le condizioni per l'ingresso e il radicamento dell'elemento normanno nel tessuto politico del sud Italia, maturate paradossalmente proprio nell'orbita della supremazia bizantina. Come osserva Panarelli, «la natura di terra contesa tra due ambiti di potere è la chiave per comprendere le motivazioni che spinsero il secondo e più consistente nucleo normanno a scegliere proprio la dorsale appenninico-murgiana lucana come base per le incursioni verso la Puglia»<sup>8</sup>.

La conquista normanna della Basilicata (1040-1060) rappresentò un momento di cesura profonda nella storia della regione, determinando una trasformazione sostanziale del territorio sotto il profilo politico, istituzionale, geografico ed economico, e segnando in modo irreversibile le traiettorie evolutive dell'area. In un contesto caratterizzato dalla molteplicità dei fronti aperti - tra le pretese di restaurazione longobarda (Salerno), le rivendicazioni imperiali (germaniche e bizantine) e la perdurante pressione araba - i Normanni furono in grado di inserirsi con abilità nel gioco delle alleanze e dei conflitti, volgendo a proprio vantaggio le tensioni esistenti. Il riconoscimento ufficiale da parte del principe longobardo di Salerno, che affidò ai capi normanni dapprima la contea di Aversa e successivamente il ducato di Melfi, segnò una svolta cruciale. Da quel momento, i Normanni iniziarono a gestire le proprie risorse militari e politiche secondo una logica nuova, orientata alla costruzione di un potere autonomo, ancorato a una strategia territoriale di lungo periodo. Con l'elezione di Guglielmo Braccio di Ferro, primogenito degli Altavilla, a capo del ducato e con la designazione di Melfi a capitale del nascente stato normanno, prese avvio la progressiva egemonia normanna nel Mezzogiorno, accompagnata dal declino delle aristocrazie longobarde e bizantine.

<sup>8</sup> Panarelli, *La vicenda normanna* cit.

Fu in questa fase che i Normanni cominciarono ad applicare al territorio conquistato i propri modelli culturali e istituzionali, non attraverso una elaborazione teorica sistematica, ma nella pratica concreta del governo quotidiano, ancorata alla strutturazione gerarchica del potere secondo il modello vassallatico-feudale, la cui materializzazione si manifestò attraverso il fenomeno dell'incastellamento, che divenne uno degli strumenti principali di organizzazione e controllo del territorio.

Sin dalle fonti coeve, i Normanni furono rappresentati come «costruttori di castelli», una definizione che riflette la percezione contemporanea del carattere profondamente innovativo di questa pratica. Il monaco Giovanni nel *Chronicon Vulturense*, ad esempio, sottolinea come i Normanni, giunti in Italia, «castella ex villis edificare ceperunt»<sup>9</sup>, mentre Romualdo Salernitano osserva che essi «urbes vero quas cepit castellibus turribus munivit»<sup>10</sup>. Similmente, Giovanni Berardi nella Cronaca di Montecassino testimonia: «ex villis munitiones et ex casalibus castella fieri coeperunt [...] eadem castella invaluerunt»<sup>11</sup>. Queste fonti rivelano un dato che sembra peraltro riflettere alcune dinamiche insediative che vedono alcuni castelli normanni sorgere su preesistenti insediamenti, quali *villae* e *casalia*, riattivati e rifunzionalizzati secondo logiche difensive e di controllo territoriale.

La strategia dell'incastellamento si rivelò particolarmente efficace: durante il periodo della dominazione normanna, fu costruita una rete articolata di castelli, capaci di operare sia autonomamente sia in modo integrato (Fig. 1). Tale sistema consentiva un controllo capillare del territorio, concorrendo alla ridefinizione della geografia del paesaggio secondo una logica di marcata impronta castrale. In tal senso, si può parlare a pieno titolo di una vera e propria *révolution castrale* che investì il Mezzogiorno nel corso dell'età normanna. Se nel sistema difensivo bizantino, l'organizzazione del territorio si fondava su una rete di *castra* strategicamente distribuiti lungo il *limes*, e su una configurazione insediativa prevalentemente sparsa e discontinua nelle aree interne,

<sup>9</sup> *Chronicon Vulturense*, a cura di V. Federici, Roma 1925-1940 (Fonti per la Storia d'Italia, 58-60), vol. I, p. 23.

<sup>10</sup> Romualdo Salernitano, *Chronicon*, cur. C.A. Garufi, RIS2 7/I, Città di Castello, 1909-1935, p. 206.

<sup>11</sup> Leo Ostiensis - Petrus Diaconus, *Chronica Monasterii Casinensis*, in *Patrologia Latina*, ed. J.-P. Migne, vol. 173, col. 797.

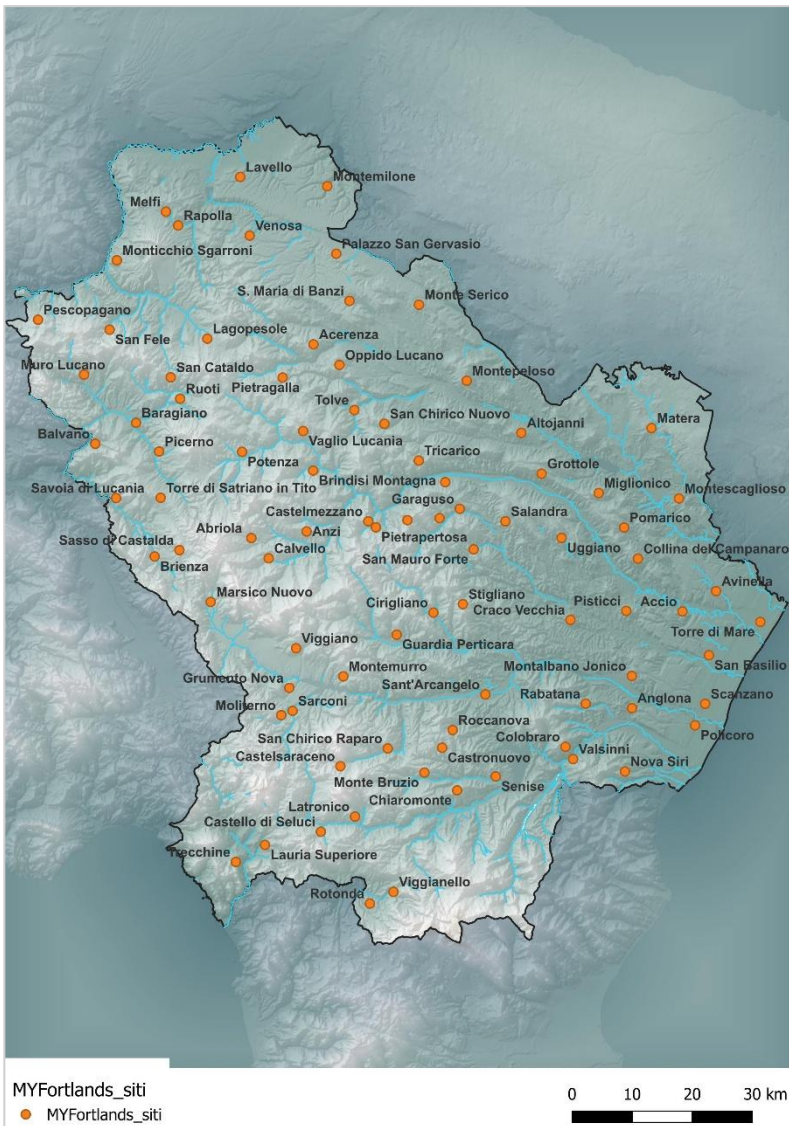


Fig. 1. Mappatura dei siti fortificati della Basilicata (XII sec.) (elab. M. Campese; Progetto PRIN 2022 MyFORTLANDS).

con l'affermazione dei nuovi signori normanni si assiste alla configurazione di un vero e proprio sistema castellare organico, caratterizzato da una gestione centralizzata e diffuso capillarmente sull'intero territorio. Il castello, in questo contesto, assume una funzione non solo difensiva, ma anche amministrativa, divenendo uno strumento operativo per il controllo del territorio e per la sorveglianza, ma allo stesso tempo la protezione del

popolamento. Si delinea così una struttura politico-territoriale efficiente, in grado di integrare esigenze militari, logiche insediative e forme di governo locale.

*L'organizzazione del territorio della Basilicata in età normanna. La rete dei castelli*

L'epicentro della prima organizzazione territoriale normanna si colloca proprio in Basilicata, una regione che ha storicamente svolto un ruolo di cerniera tra differenti aree politico-culturali dell'Italia meridionale. Una più sistematica applicazione della prassi dell'incastellamento si compì pienamente a partire dall'accordo di Melfi del 1042, quando i dodici capi normanni (*majorentes*), impegnandosi ad una mutua assistenza e a mantenere stabile la città di Melfi come fulcro del potere, si spartirono dodici centri dell'Italia meridionale conquistata, corrispondenti ai territori dell'odierna Basilicata, Puglia e Irpinia<sup>12</sup>. Questo momento rappresenta un passaggio fondamentale nella costruzione della rete castellare normanna e della nuova geografia politica del Mezzogiorno.

Nei territori compresi tra i fiumi Bradano e Sinni – che definiscono rispettivamente gli areali dei confini amministrativi settentrionale e meridionale della Basilicata – i siti fortificati sorsero in posizioni topografiche strategicamente favorevoli, coerenti con le esigenze di controllo, gestione e difesa del territorio. In particolare, tali fortificazioni si localizzarono preferibilmente sui crinali e i rilievi compresi tra i 400 e i 1000 metri di altitudine e a presidio delle vallate fluviali che attraversano la regione, valorizzate da una rete viaria che, già in epoca altomedievale, privilegiava i percorsi di fondovalle sfruttando la rete idrografica della regione.

Numerosi siti fortificati interessano l'area interna settentrionale della Basilicata, corrispondente alla regione del Vulture-Melfese, compresa tra la valle dell'Ofanto e quella del Bradano, che viene scelta dai Normanni, ben consapevoli delle sue potenzialità strategiche, a controllo dell'ingresso nord-occidentale dell'intera

<sup>12</sup> V. Rivera Magos, *Alle origini della conquista dell'Italia meridionale: Arduino e l'entrata dei Normanni a Melfi*, in *Melfi Normanna* cit., Bari 2021, pp. 189-230.

regione. Centri di particolare rilevanza politica e amministrativa nell'ambito dell'organizzazione normanna, come Venosa e Melfi, subirono in misura significativa l'influsso dei nuovi dominatori, sia dal punto di vista demografico sia sul piano urbanistico. Venosa, già in età antica nodo viario di primaria importanza, mantenne anche nel medioevo tale centralità strategica, fungendo da crocevia tra i versanti tirrenico e ionico; da essa si poteva infatti raggiungere, verso sud, il Mar Tirreno (attraverso Potenza e *Grumentum*), oppure il Mar Ionio percorrendo la via *Herculea* fino a Eraclea-Policoro. Analoga funzione di controllo e transito svolgeva Melfi, situata sulle pendici settentrionali del Vulture, in una zona chiave di attraversamento tra la Capitanata e la piana campana.

In particolare la famiglia degli Altavilla, dopo la presa di Melfi nel 1041 e la conquista di Venosa e Lavello, l'anno successivo riorganizzò l'intero territorio, azione che determinò un consistente ripopolamento della zona, la nascita di numerosi casali, spesso organizzati attorno ad una chiesa e il ripristino di alcuni centri fortificati preesistenti, tra i quali si ricordano i castelli di Lagopesole e di San Fele, ma anche Atella, Balvano, Baragiano, Bella, Montemilone, Rionero, Muro Lucano, Pescopagano, Rapolla, Ruvo del Monte, Armaterra.

Il bacino del Bradano rappresentava poi un corridoio strategico, il cui controllo era assicurato da una fitta rete di castelli dislocati in posizioni chiave. Sulla riva destra, da monte a valle, si segnalano tra molte altre le fortificazioni di Acerenza e Genzano, nonché quelle di San Gervasio, Aquabella e Monte Serico. Alla confluenza del Basentello con il Bradano sorgeva invece Montepeloso (l'attuale Irsina), centro già fortificato in epoca bizantina, che sarà teatro della battaglia del 1041 tra le truppe normanne e il contingente bizantino. La riva sinistra del Bradano era invece sorvegliata dai castelli di Oppido Lucano, Grottole, Altojanni, Ugianum (attuale Ferrandina) e Camarda<sup>13</sup>. Parallelamente, anche la costa ionica fu interessata da una capillare azione di presidio territoriale, attuata attraverso la fondazione di nuovi centri fortificati su strutture preesistenti, come ad esempio il sito fortificato di Torre di Mare<sup>14</sup>, il castello di Policoro o il sito fortificato di

<sup>13</sup> Sogliani, *La valle del Bradano* cit.

<sup>14</sup> *Torre di Mare I. Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, cur. G. Bertelli-D. Roubis, Bari 2002.

Santa Maria di Anglona<sup>15</sup> e più a sud un'ulteriore area di espansione del sistema fortificato è la Valle dell'Agri, già oggetto di campagne di ricognizione e recentemente riletta in relazione alle fasi di organizzazione territoriale di età medievale<sup>16</sup>.

*Il sito fortificato di Altojanni (Grottole, MT)*

Tra i casi di studio indagati archeologicamente dal mio gruppo di ricerca, oltre al sito fortificato di *Satrianum* (Torre di Satriano, Tito - PZ), di fondazione normanna, con una continuità di frequentazione in età sveva e angioina, fino alle soglie del XVI secolo<sup>17</sup>, al castello di Miglionico e ai casi di studio di Santa Maria

<sup>15</sup> D. Roubis, *Archeologia dei paesaggi a Pandosia (S. Maria d'Anglona): una prospettiva dalla chora di Herakleia verso l'eschatia*, «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera», 15 (2015), pp. 163-176; L. Aino, E. M. Annunziata, B. Gargiulo, S. Vullo, *Santa Maria d'Anglona. I materiali*, «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera» 17, 2017, pp. 165-181.

<sup>16</sup> V. Vitale, *La contea di Chiaromonte (Basilicata): Fonti documentarie e persistenze archeologiche. Materiali per la ricostruzione storico-insediativa dall'età normanna al basso medioevo*, «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera», 14 (2014), pp. 215-233; V. Vitale, 2021, *Il paesaggio medievale nella Basilicata meridionale. Le forme del potere laico ed ecclesiastico nella media valle del Sinni tra X e XV secolo d.C.*, BAR International Series (3042), Oxford 2021.

<sup>17</sup> F. Sogliani, *L'insediamento fortificato di Satrianum in età angioina. Fonti, strutture materiali e documenti archeologici di un centro di potere nella Valle del Melandro (PZ)*, in F. Sogliani, M. Osanna, L. Colangelo, A. Parente, *Gli spazi del potere civile e religioso dell'insediamento fortificato di Torre di Satriano in età angioina*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno Internazionale (Salerno novembre 2008), cur. P. Peduto, A. M. Santoro, Firenze 2011, pp. 234-241; B. Gargiulo, E. Annunziata, *La storia di un butto. La mensa, le monete e un terremoto dalla cattedrale di Satrianum (PZ)*, Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, settembre 2018), cur. F. Sogliani, B. Gargiulo, E. M. Annunziata, V. Vitale, Firenze 2018, pp. 335-340; B. Gargiulo, *L'insediamento fortificato medievale di Satrianum: analisi archeologica del complesso episcopale*, Atti del I Colloquio Confronti in Cittadella 2019 (Cagliari, 5-6 aprile 2019), cur. M. Atzeni, M. Collu, G. De Luca, «Layers. Archeologia, territorio, contesti», Supplemento al n. 6, 2021, pp. 139-160; F. Sogliani, B. Gargiulo, N. Macchione, L. Todaro, *L'insediamento medievale di Satrianum (Tito, PZ): analisi*

d'Anglona e di Pietrapertosa, vorrei soffermarmi in questa sede sul sito di Altojanni, in Comune di Grottole, ubicato nella media valle del fiume Bradano, a circa 30 km a ovest di Matera (Fig. 2). Nel corso delle indagini archeologiche dell'insediamento fortificato, condotte tra il 2005 e il 2007, con un ulteriore intervento legato ad attività di restauro e valorizzazione negli anni 2013-2014<sup>18</sup>, è stata confermata l'importanza del sito sia come struttura dominante di controllo strategico e militare sul territorio circostante, sia come rilevante nucleo demico, la cui frequentazione si colloca, sulla base dei dati di scavo attualmente disponibili, in un arco cronologico compreso tra la metà del XII secolo e l'età post-medievale.

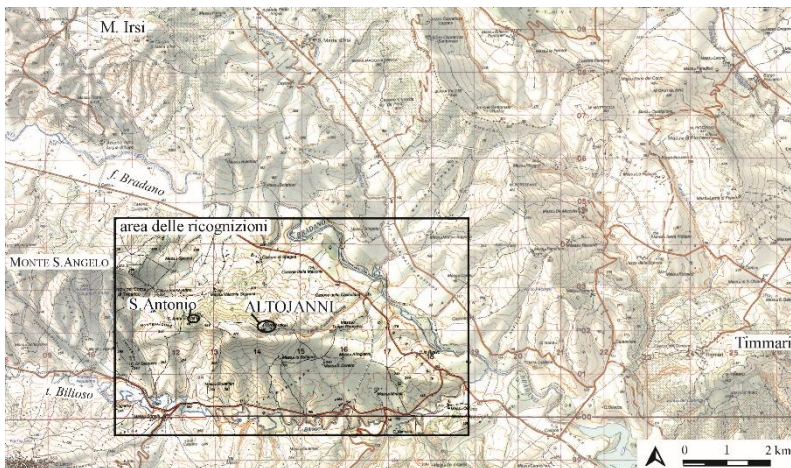


Fig. 18. Ubicazione su carta IGM del sito di Altojanni (da Osanna, Roubis, Sogliani cit.).

Informazioni significative sulla posizione strategica del sito di Altojanni - situato sullo spartiacque tra il torrente Bilioso e il fiume Bradano - sono emerse anche dalle analisi sulla viabilità condotte da D. Roubis, basate sia sulla formulazione di ipotesi

*multidisciplinare di un incendio di XV secolo. Crisi e "resilienza" di un contesto fortificato in Basilicata*, Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, SAMI - Società Archeologi Medievisti Italiani, (Alghero, 28/9-2/10), 1, cur. M. Milanese, Firenze 2022, pp. 461-468.

<sup>18</sup> F. Sogliani, *Raccontare l'archeologia in Basilicata: alcuni progetti di valorizzazione e di musealizzazione del territorio (Progetto Archeo-Bradano PIT Bradanica; Progetto Satrianum)*, «FORMA URBIS», 23 (2018), 4 Basilicata Terra di storia e archeologia, pp. 47-56.

relative alla viabilità medievale attraverso l'applicazione del modello del *shortest path*, volto a individuare i percorsi minimi più favorevoli, sia sull'analisi morfologica del territorio mediante la *viewshed analysis*, finalizzata alla ricostruzione della visibilità e del controllo spaziale esercitabile dal sito<sup>19</sup>.

La rilevanza strategica del sito di Altojanni risulta confermata sia dall'evidenza archeologica sia dalle fonti medievali coeve, le quali ne attestano il ruolo nodale all'interno delle reti di comunicazione che collegavano la Basilicata alle regioni limitrofe in età medievale. In particolare, al-Idrīsī – nella sua celebre *Descrizione del mondo* (metà XII secolo) – menziona più volte Altojanni come punto di riferimento per il calcolo delle distanze, indicandone implicitamente la centralità nei sistemi di percorrenza viaria del tempo. Il sito, situato in posizione dominante presso la confluenza del torrente Bilioso nel Bradano, costituiva un crocevia strategico: da Altojanni transitavano sia la strada per Tricarico, sia l'asse che metteva in collegamento Montepeloso (l'odierna Irsina), Monte Irsi e la cittadella fortificata di Grottole, delineando un sistema insediativo organico e funzionale tanto in chiave difensiva quanto logistica. A conferma della funzione di snodo territoriale dell'area, le fonti geografiche attestano l'esistenza di direttrici viarie utilizzate sia per scopi civili che militari. In tal senso, si segnala l'itinerario descritto da Guidone, che da Taranto conduceva a Banzi, attraversando i centri di Laterza, Ginosa, Montescaglioso e Matera. Anche la vicina Timmari risulta inclusa in un percorso viario registrato da al-Idrīsī, che collegava Matera con Altojanni, a conferma della fitta rete di interconnessioni che interessava l'area.

Nel contesto delle analisi territoriali, risulta particolarmente significativo rilevare come il tracciato Grottole-Altojanni coincida con uno dei tratturi di età post-medievale, destinati a connettere l'altopiano di Grottole con i guadi sul torrente Bilioso, localizzati nel fondovalle. Sul versante opposto, lungo l'asse

<sup>19</sup> Le indagini in concessione sono state condotte dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera e dirette da chi scrive per la parte medievale. Per i dati preliminari, vd. M. Osanna, D. Roubis, F. Sogliani, *Le indagini archeologiche ad Altojanni (Grottole - MT) e nel suo territorio. Rapporto preliminare*, «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera», 8, 2007, pp. 137-156.

Bilioso-Altojanni, le ricognizioni di superficie hanno consentito l'individuazione di segmenti viari associati a una pluralità di insediamenti, tra cui si annoverano fattorie databili alla prima età ellenistica e un villaggio di epoca romana. L'insieme di tali evidenze consente di ipotizzare l'esistenza di percorsi di transito già attivi in epoca anteriore alla fondazione dell'insediamento fortificato di Altojanni, corroborando l'ipotesi che il settore pianeggiante in questione abbia storicamente assolto la funzione di direttrice naturale per un collegamento rapido e agevole tra le valli del Bilioso e del Bradano<sup>20</sup>.

Le prime notizie documentarie sul sito di Altojanni sono di età normanna, mentre la ricorrente origine longobarda evocata costantemente per tutti i castelli lucani, ma ancora esclusivo *topos* storiografico, non è suffragata dalla documentazione scritta né tantomeno dai dati archeologici. Come anticipato, la prima attestazione del toponimo Altojanni si trova nel "Libro di Re Ruggero" compilato da al-Idrīsī nel 1154<sup>21</sup>, il quale ubica per primo Altojanni alla confluenza tra Bradano e Bilioso, a sei miglia da Grottole e Montepeloso e a diciotto miglia da Tricarico. Altojanni è attestato poi nel *Catalogus Baronum*, redatto in età normanna tra il 1150 e il 1168 e successivamente aggiornato fino al periodo angioino<sup>22</sup>.

L'inchiesta, condotta per mezzo dei *camerarii regi*, aveva quale finalità la determinazione dell'ammontare dell'*augmentum* che ciascun feudatario era tenuto a fornire al sovrano normanno in occasione di una *magna expeditio*. Tale calcolo si basava sulla

<sup>20</sup> Le campagne di ricognizione sono state oggetto di due Tesi di Specializzazione della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera: Laura Leggio, *La ricognizione topografica di Grottole-Matera. Applicazioni GIS ad un'indagine territoriale*, 2007 (rel. Prof. M. Osanna); Marco Biledo, *Archeologia dei paesaggi alla confluenza dei fiumi Bradano e Bilioso: La ricognizione topografica di Altojanni* (Grottole, MT), 2010 (rel. Prof. D. Roubis).

<sup>21</sup> M. Amari, C. Schiaparelli (a cura di), *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi*, (Atti della Reale Accademia dei Lincei), s. II, VIII, Roma 1883, p. 123; U. Rizzitano, *Il libro di re Ruggero*, Palermo 1966; T. Pedio, *I paesi continentali del Regno Normanno di Sicilia in un testo arabo del XII secolo - "Il Libro di re Ruggero" compilato da Edrisi nel 1154*, «Studi Storici Meridionali» XIV 1994, pp. 7-37; P. Dalena, *Strade e percorsi del Mezzogiorno d'Italia (secoli VI-XIII)*, Cosenza 1995.

<sup>22</sup> *Catalogus Baronum*, cur. E. Jamison, (Fonti per la Storia d'Italia), n. 101, Roma 1972; E. Cuozzo, *Catalogus baronum. Commentario*, Istituto Storico Italiano. Fonti per la Storia d'Italia, n. 100, Roma 1984.

preventiva valutazione dell'entità del *servitium militis* già prestato. L'onere gravava tanto sui feudatari che detenevano terre direttamente dal re (*in capite de domino rege*), quanto su coloro che possedevano feudi appartenenti a un conte o ad altro feudatario maggiore (*in servitio*)<sup>23</sup>. La località compare quindi nella seconda metà del XII sec. con una propria configurazione politico-amministrativa, collocata entro i confini giurisdizionali del *Principatus Tarenti*; dal *Catalogus* risulta che il sito è sottoposto a gestione privata, in quanto appartenente a *Margarita uxor olim Guillelmi Alti Johannis et filius eius*. Si tratta di un feudo originario di tre *militēs* il quale *cum augmento obtulit milites sex et servientes quinquaginta*<sup>24</sup>. Dunque, Altojanni compare come feudo *in servitio*, sottoposto alla gestione della moglie e del figlio di *Guillelmus*, ormai deceduto ma ancora in vita nella prima stesura del *Catalogus* nell'a. 1150 quando risulta titolare, oltre che del feudo di Altojanni nel principato di Taranto, anche di un feudo tenuto *in capite de domino Rege* in Bitonto, passato alla sua morte a *Johannes Marchisius*, un esponente del ramo pugliese della famiglia Marchese<sup>25</sup>. Altro dato interessante risiede nella constatazione che Altojanni in epoca normanna è entità territoriale assolutamente autonoma rispetto alla vicina Grottole; se il primo è feudo della citata *Margarita* e del figlio, quindi *in servitio*, ossia feudo appartenente al conte o altro feudatario maggiore, gestito da un privato, il secondo spetta a *Carbonus de Bellomonte*<sup>26</sup>.

La presenza di Altojanni nel *Catalogus* quindi da una parte garantisce il suo pieno inserimento nel sistema amministrativo normanno e dall'altra suggerisce la possibilità che si tratti di un *castrum*, essendo questa la forma in cui i Normanni avevano organizzato il territorio o in cui convertivano sistematicamente le forme insediative preesistenti.

In età sveva, Altojanni, a differenza del vicino castello di Grottole, non compare nello *Statutum de reparatione castrorum*,

<sup>23</sup> Panarelli, *La vicenda normanna* cit.

<sup>24</sup> *Catalogus Baronum*, cit., p. 24, 134: *Margarita uxor olim Guillelmi Alti Johannis et filius eius tenent in capite de Principatu Tarenti Altum Johannem quod sicut inventum est in quatemionibus Curie est feudum trium militum et cum augmento obtulit milites sex et servientes quinquaginta*.

<sup>25</sup> Cuzzo, *Catalogus* cit., nn. 22 e 134.

<sup>26</sup> *Catalogus Baronum*, cit., p. 24, 132: *Carbonus de Bellomonte tenet in capite de Principatu Tarenti Gruttulum quod sicut inventum est in quaternionibus Curie est feudum quatuor militum et cum augmento obtulit milites octo ...*

elenco che registra la quasi totalità - ben 225 - dei castelli posti sotto il diretto controllo della *curia regia* nelle province continentali e in cui compaiono le diverse comunità incaricate della manutenzione delle singole strutture fortificate<sup>27</sup>. È possibile ipotizzare che l'assenza di Altojanni dall'elenco sia da imputare alla sua mancata partecipazione alle attività di riparazione dei castelli, funzione che, in quest'area, era svolta invece dal castello di Grottole, chiamata negli anni Settanta del XIII sec. a provvedere alla manutenzione del *castrum Acherontiae*<sup>28</sup>.

Nel corso del XIII secolo, durante il regno di Manfredi (1254-1258), Altojanni è nuovamente attestato come feudo, detenuto da Giovanni Marchesano, subfeudatario del conte Adamo Avenello. A partire dalla seconda metà del secolo, le vicende del sito sono documentate nelle fonti angioine, nelle quali ricorre sistematicamente la denominazione *casalis Altojanni*. Tale terminologia, che permane anche nei periodi successivi, sembra indicare una progressiva perdita della funzione di centro fortificato con ruolo strategico-militare, a favore di una configurazione prevalentemente amministrativa e territoriale. In qualità di *casalis*, probabilmente dipendente dal vicino feudo di Grottole, Altojanni mantiene tuttavia una rilevante consistenza economica, come attestano i numerosi atti di compravendita che consentono di delineare la geografia del potere economico nella Basilicata nord-orientale in età bassomedievale.

Agli inizi del XIV secolo, insieme a Oppido, Cancellara e Pietragalla, Altojanni passa sotto il controllo di Giovanni d'Angiò, principe della Morea e figlio di Carlo II<sup>29</sup>. Nello stesso periodo il sito è menzionato per l'anno 1324 nelle *Rationes Decimarum* tra le chiese soggette all'arcidiocesi di Acerenza tenute al versamento della decima alla Santa Sede: la quota dovuta da Altojanni ammontava a 5 tari e 16 grana, mentre quella di Grottole era di 19

<sup>27</sup> E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Konigreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. Und Karl I von Anjou*, Leipzig 1914 (ora in tr. it. di F. Panarelli nel volume H. Houben, E. Sthamer (a cura di), *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1995).

<sup>28</sup> Sthamer cit., p. 115, n. 174.

<sup>29</sup> T. Andreucci, *Una pagina di storia patria. Grottole attraverso i secoli*, Lavello 2000<sup>r</sup>, p. 70.

tari<sup>30</sup>. Nel XV secolo, nella documentazione scritta si trova l'insediamento di Altojanni menzionato come *terra* o *casale*, ricordato tra i possedimenti fondiari detenuti da feudatari pugliesi in territorio lucano<sup>31</sup>. Nel XVI sec. Altojanni è definito ancora *casalis*, o *defensa* e “contrada”, come in una visita pastorale compiuta nell'aprile 1544 dal vescovo di Acerenza nella *terra* di Grottole in cui viene registrata la “contrada di Alto Janni, in cui vi è una chiesa con il titolo di S. Antonio di Vienna”<sup>32</sup>. Alla metà del XVII secolo, Altojanni risulta ancora come feudo, appartenente a Giuseppe Caracciolo e concesso in affitto a “Giovanni Domenico d'Alema per ducati 100 pagabili in fiera di S. Luca”, secondo quanto riportato in un inventario dei beni posseduti a Grottole redatto dallo stesso Caracciolo nel 1648<sup>33</sup>. La denominazione “difesa” (*defensa* nei testi latini) nel lessico documentario dell'Italia meridionale tra il tardo Medioevo e l'età moderna, designa un fondo rurale recintato o delimitato, sottratto all'uso collettivo e riservato allo sfruttamento esclusivo del proprietario o dell'autorità feudale. Le “difese” erano unità produttive riconosciute, iscritte nei catasti, oggetto di compravendita o locazione, e spesso quantificate in unità agrarie. L'utilizzo prevalente del termine “difesa” per Altojanni, a partire dal XVIII secolo, sostituendosi a *terra* o *casale*, indicativi di un luogo abitato, testimonia la fine del suo ruolo insediativo stabile, a favore di una configurazione di grande proprietà fondiaria a destinazione agricolo-pastorale, con confini riconosciuti e valore patrimoniale definito, come appare evidente in una donazione di beni effettuata il 19 aprile del 1783 dal Principe di San Giorgio, Conte di Chiaromonte e Saponara, al fratello Tommaso, Principe di Bisignano, in cui ritroviamo la

<sup>30</sup> D. Vendola (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano 1939 p. 162-165; 164, n. 2120. Nella decima dell'anno 1310 si richiede però il versamento del solo clero di Grottole, e non di Altojanni: p. 161, n. 2036, *Clerus Criptularum tar. XV gr. X*.

<sup>31</sup> In un diploma della regina Giovanna II di Napoli a favore di Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto del 1426 si trova la Terra Altii Ioannis, assieme alla *Terra Griuctularum*, tra i feudi lucani tolti a Jacopo, Marino Zurlo e nipoti; vd. D. D'Angella, *Storia di Grottole*, 2 voll., Pisticci 1995, pp. 81-86; Andreucci cit., pp. 371-381.

<sup>32</sup> A. Grillo, *Acerenza e Matera. La visita Pastorale nella Diocesi (1543-1544)*, Lavello 1994, pp. 153-155.

<sup>33</sup> Andreucci cit., pp. 239-241.

“Difesa Altogianni di tomoli 842”<sup>34</sup>. La vocazione agricola dell’area dove essere peraltro già un elemento che si accostava alle precedenti funzioni del sito di Altojanni fin dalle prime fasi dell’insediamento e che ne integrava la dimensione di luogo di aggregazione della popolazione protetta dall’autorità che possedeva e controllava il sito fortificato, come risulta evidente anche dalle ricerche condotte sul paesaggio antropizzato, grazie alle analisi polliniche effettuate in occasione delle indagini archeologiche<sup>35</sup>.

La possibilità, peraltro fortunata, di seguire senza soluzione di continuità le trasformazioni funzionali del sito di Altojanni nella documentazione storico-documentaria ha trovato riscontro nella lettura archeologica grazie alle indagini condotte dal 2005 al 2007<sup>36</sup>, che ne hanno acclarato l’evoluzione da *castrum* in età normanna a *defensa* in età post-medievale, fino all’età moderna e contemporanea.

Il complesso insediativo emerso dalle indagini archeologiche si articola su una collina caratterizzata dalla presenza di un ridotto fortificato, comprendente un insieme di edifici racchiusi entro una cinta muraria quadrangolare, affiancata da una moderna strada sterrata che conduce al Santuario di Sant’Antonio Abate<sup>37</sup>. I versanti in declivio della collina ospitano l’abitato e diverse

<sup>34</sup> P. Varuolo, *Contributo alla storia di Grottole*, Matera 2002.

<sup>35</sup> A. M. Mercuri, A. Florenzano, I. Massamba N’siala, L. Olmi, D. Roubis, F. Sogliani, *Pollen from archaeological layers and cultural landscape reconstruction: case studies from the Bradano Valley (Basilicata, southern Italy)*, in *Cultural Landscapes of the Past*, cur. L. Sadori and A.M. Mercuri, Special Issue of «Plant Biosystems», 144, 4 (2010), pp. 888-901.

<sup>36</sup> Osanna, Roubis, Sogliani cit.

<sup>37</sup> Per il Santuario di S. Antonio Abate, risalente alla fine del XIV-inizi XV secolo, ved. V. Verrastro cur., *Con il bastone del pellegrino, attraverso i santuari cristiani di Basilicata*, Matera 2000, p. 68. Il complesso è stato oggetto di indagini archeologiche nell’ambito di un progetto di restauro tra il 2008 e il 2010, vd. L. Trivigno, *Indagini archeologiche di emergenza nel santuario di S. Antuono da Vienne (Grottole, MT) – dati preliminari*, «The Journal of Fasti Online», 2012, 255, pp. 1-11; L. Trivigno, *Il complesso monastico di S. Antuono Abate a Grottole. Storia di un edificio di “successo”*, «Mathera», 6, 2018-2019, pp. 72-79.

strutture di servizio, tra cui edifici e opere ipogee quali cisterne e fosse-silos, nonché un piccolo edificio di culto (Fig. 3).

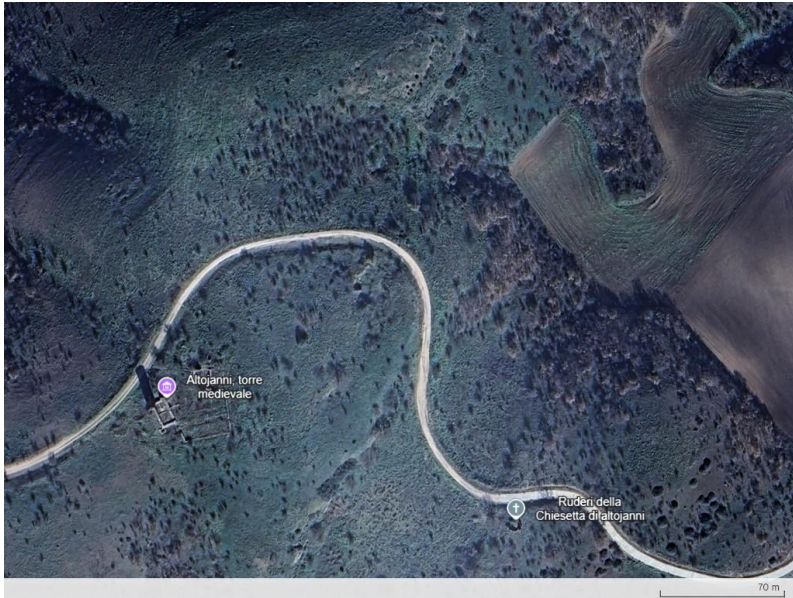


Fig. 3. Panoramica area con ubicazione del ridotto fortificato e dell'edificio di culto (da Google Earth).

Le strutture fortificate individuate includono un ampio recinto murario di forma ortogonale, orientato in direzione nord-ovest/sud-est, che delimita un'area di circa 36 metri quadrati. Il recinto, costruito utilizzando blocchi irregolari di conglomerato locale legati da malta e conci regolari in arenaria e chiuso su tutti i quattro lati, è stato realizzato a scopo difensivo per proteggere il presidio militare situato in questa porzione dell'insediamento. All'interno di tale recinto si sviluppa un sistema di edifici dominato, ad ovest, da un ambiente di notevoli dimensioni a pianta rettangolare, denominato "torrazzo", di 13,50 metri (nord-sud) per 7,50 metri (est-ovest), edificato a una quota sopraelevata rispetto agli altri ambienti (Fig. 4). A ridosso dell'angolo sud-ovest il grande ambiente è provvisto di un torrino quadrato, ancora in buona parte interrato e munito di una nicchia a sesto acuto, mentre lungo il perimetrale est, verso l'interno del ridotto fortificato, è presente un ingresso definito da stipiti in blocchi di calcare rifiniti e modanati (Fig. 5). Le murature presentano l'impiego di materiale costruttivo di provenienza locale (puddinga, ciottoli di fiume), disposto su filari irregolari o "a spina di pesce", mentre

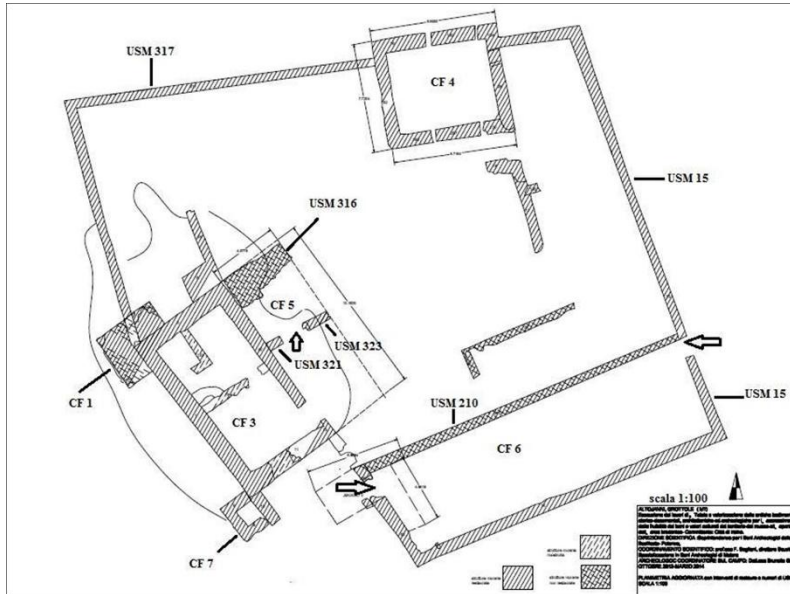


Fig. 4. Planimetria insediamento fortificato di Altojanni con indicazione delle aree oggetto di indagine archeologica (Elab. 2014 B. Gargiulo).



Fig. 5. Torrino nell'angolo sud-ovest del "torrazzo" (CF 7) (Archivio SSBA Unibas).

per la rifinitura degli stipiti delle aperture viene impiegata materia fatta arrivare da cave distanti dal sito<sup>38</sup>. Lo scavo del grande edificio ha restituito una sequenza stratigrafica articolata: una fase di fondazione databile al XII secolo, una rifunzionalizzazione di XIV secolo, una distruzione dovuta a un incendio alla fine dello stesso secolo e un abbandono compreso tra XV e XVI secolo. Il “torrazzo” costituisce, senza dubbio, la struttura gerarchicamente più rilevante dell’intero insediamento fortificato; per la sua posizione dominante, le dimensioni e le caratteristiche costruttive, esso va verosimilmente identificato con la residenza del *dominus* titolare del feudo di Altojanni, della sua famiglia e dei successivi detentori del potere locale, che si avvicendarono tra l’età sveva e quella angioina (Fig. 6). Relativamente alla fase di fondazione dell’edificio, databile in base ai dati stratigrafici al XII secolo, è stato possibile integrare i dati archeologici con una campagna di analisi archeobotaniche. Nel 2007, all’interno dell’edificio (CF 3), è stato prelevato un nuovo set di campioni pollinici,



Fig. 6. La struttura rettangolare del “torrazzo” (CF 3) (Archivio SSBA Unibas).

<sup>38</sup> G. Di Gangi, C. M. Lebole, *Innovazioni progettuali normanne e tradizioni bizantine nella Calabria medievale: i dati archeologici*, «Medioevo Greco. Rivista di storia e filologia bizantina», 9, 2009, pp. 85-106.

in particolare da un saggio profondo cm 120. Le analisi hanno evidenziato *facies* palinologiche caratterizzate da sedimenti contenenti granuli pollinici in diverso stato di conservazione: pollini ben preservati - comprendenti anche specie tipiche di ambienti umidi - e pollini rielaborati, associati a elementi algali<sup>39</sup>. Questo assemblaggio peculiare indica un apporto di sedimenti provenienti da aree ricche d'acqua che, in prossimità del sito risultano assenti, per cui si ritiene che parte del limo sia stata trasportata in loco da zone umide più distanti, ad esempio dal torrente Bilioso. Tale interpretazione può far ipotizzare una tecnica peculiare per la realizzazione del "torrazzo" e cioè la predisposizione di un massiccio strato di limo/fango, funzionale alla realizzazione di un basamento artificiale in sommità di collina destinato a sostenere la struttura. Questa soluzione, oltre a stabilizzare il terreno, potrebbe aver contribuito a elevare e isolare l'edificio, conferendogli maggiore visibilità e potere simbolico all'interno dell'insediamento fortificato. Tracce evidenti del cantiere di costruzione sono venute in luce all'esterno del perimetrale sud, dove è presente un forte avvallamento nel banco di argilla e una serie di buchi di palo funzionali all'allestimento dei ponteggi per la costruzione, se non altrimenti interpretabili come tracce di una recinzione in legno (Fig. 7). Una tale configurazione rimanda a una delle forme più diffuse di insediamento fortificato normanno in Normandia e in Inghilterra tra XI e XII secolo, adottato dai conquistatori normanni anche in Italia meridionale, la "motta", un'altra artificiale o naturale, rinforzata con riporti di terra, coronata da una struttura lignea o muraria (*donjon*) e talvolta affiancata da un *bailey* recintato, che rappresentava un dispositivo difensivo rapido da realizzare, economico e funzionale al controllo del territorio in fasi di conquista o di instabilità politica<sup>40</sup>. In Italia meridionale e si ricordano gli esempi noti di Scribla e di San Marco Argentano; tali dispositivi si collegano sia alla riorganizzazione

<sup>39</sup> A. Florenzano, A. M. Mercuri, D. Roubis, F. Sogliani, E. Rattighieri, *Pollen integrated to archaeological data for the study of the fortified settlement of Altojanni (Bradano Valley, Grottole – MT, Southern Italy)*, in *Environment and Culture*, 10, 7th Symposium & 4th International Conference of the Polish Association for Environmental Archaeology, (Gdańsk (Poland), 5-10 September 2011), 2011, pp. 61-61.

<sup>40</sup> J. Decaëns, *L'architettura militare, in I Normanni. Popolo d'Europa (1030-1200)*, cur. M. D'Onofrio, Catalogo della Mostra (Venezia, 28 gennaio – 30 aprile 1994), Venezia 1994.



Fig. 7. Sezione a vista del deposito artificiale di argilla su cui è costruito il “torrazzo” (Archivio SSBA Unibas).

militare voluta da Roberto il Guiscardo e dai suoi successori, sia alla necessità di presidiare nodi viari e aree agricole strategiche in un contesto di popolamento sparso e di debole urbanizzazione altomedievale. Le ricerche archeologiche e toponomastiche hanno individuato diverse possibili sedi di “motte”, spesso in posizione dominante rispetto a vallate fluviali o a percorsi di crinale. Tuttavia, la loro lettura è complessa poiché, in molti casi, le strutture originarie lignee sono scomparse e i rialzi artificiali sono stati riutilizzati in epoche successive come basi per torri in muratura o piccoli castelli in pietra. Alcuni siti mostrano caratteristiche tipiche delle motte castrali, come fossati perimetrali, piani sommitali di dimensioni ridotte e resti di recinzioni in terra e legno, mentre altri casi potrebbero derivare da riadattamenti di colline naturali. La progressiva sostituzione delle “motte” con fortificazioni in muratura avviene tra la fine del XII e il XIII secolo, in concomitanza con la stabilizzazione del dominio normanno e l'avvento della monarchia sveva, che preferì investire in castelli permanenti dotati di funzioni sia militari sia amministrative. Ciononostante, il modello della motta potrebbe aver avuto un qualche ruolo nella prima fase dell'incastellamento lucano,

costituendo il nucleo primigenio di fortificazioni poi monumentalizzate in pietra. Un caso che potrebbe risultare piuttosto significativo in Basilicata è l'insediamento di *Yrsum* in territorio di Irsina, ubicato su un altopiano collinare chiamato Monte Irsi, affacciato sulla confluenza dei fiumi Bradano e Basentello. La sua posizione strategica ha favorito una lunga e intensa attività umana fin dal VI sec. a C. e altresì la scelta, in età medievale, di realizzare un ridotto fortificato attestato nella documentazione scritta dagli inizi del XII sec. (*castrum Ursum/Yrsum*). Il *Catalogus Baronum* attesta che il *feudus* di *Yrsum* contribuiva all'esercito regio con un contingente di rilevante consistenza, pari a circa dieci *militēs* e cinquanta *servientes* se si considera che il vicino *feudus* di Montepeloso (attuale Irsina) forniva soltanto cinque *militēs*, mentre Tricarico, sede vescovile, metteva a disposizione venti *militēs* e cinquanta *servientes*. Un rilievo Lidar, integrato con l'interpretazione di dati multispettrali satellitari opportunamente filtrati per l'estrazione di elementi diagnostici, nonché con l'analisi della documentazione storica, ha fornito informazioni fondamentali sulla *forma urbis* di *Yrsum*, dalle origini fino all'abbandono, evidenziando alcune analogie con insediamenti di tipologia "motte and bailey", caratteristici appunto dei siti fortificati medievali dell'Italia meridionale, della Francia e dell'Inghilterra tra l'XI e il XIII secolo<sup>41</sup>.

In considerazione di tali aspetti, relativamente al caso di Altojanni, l'ipotesi è che si tratti di una delle prime fondazioni di siti fortificati di età normanna, scelta per la sua posizione strategica lungo una delle principali vie di penetrazione della conquista, che allo stesso tempo rappresenta un'importante area di confine con i territori ancora sotto il controllo bizantino, in cui vengono adottate tecniche costruttive che riprendono le modalità d'oltralpe con la realizzazione di una motta, precocemente allestita con un edificio in muratura, il "torrazzo". Le sue caratteristiche planimetriche e architettoniche mostrano peraltro stretti parallelismi con edifici fortificati di età normanno-sveva presenti nell'Italia meridionale, in particolare in Sicilia, con confronti significativi nei siti catanesi di Motta Sant'Anastasia, Adrano e Paternò, nonché a

<sup>41</sup> N. Masini, R. Coluzzi, R. Lasaponara, *Investigating lost medieval villages using satellite and airborne laser scanning: the case of Yrsum in Basilicata (Southern Italy)*, «Archeologia e calcolatori», 21, 2010, pp. 127-144; F. Gabellone, A. Lanorte, N. Masini, *From remote sensing to a serious game: Digital reconstruction of an abandoned medieval village in Southern Italy*, «Journal of Cultural Heritage», 23, 2017, pp. 63-70.

Brucato, in provincia di Palermo<sup>42</sup>, oltre che in contesti analoghi della stessa Basilicata.

In una seconda fase, probabilmente nel corso della seconda metà del XIII secolo, l'interno dell'edificio venne suddiviso mediante alcuni muretti in pietre legate con un impasto di argilla, prelevata direttamente da una grossa buca circolare rinvenuta all'interno del torrazzo, fondati su una preparazione in coppi e tegole e associati ad un piano pavimentale in malta compattata. Un ingente incendio ne causò in seguito l'obliterazione assieme al crollo delle coperture in laterizi. L'intero edificio deve aver in seguito subito ulteriori danni, a causa di eventi tellurici così come si evince dalla presenza di forti fenditure nei perimetrali, e dalla realizzazione successiva all'impianto originario di strutture murarie di rinforzo e contenimento come l'imponente struttura ad "L" costruita a ridosso dell'angolo nord-ovest. Tale struttura, nota localmente come la "torre" (Fig. 8), è conservata in buona parte in alzato per un'altezza di c.ca m 10, con i lati (m 4 x m 2 di spessore) che presentano la parte terminale rifinita a vista, circostanza che



Fig. 8. In primo piano l'edificio del "torrazzo" e sullo sfondo la struttura a L (Archivio SSBA Unibas).

<sup>42</sup> *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 175-179; pp. 293-294.

esclude la funzione di torre, mentre rivela la costruzione di un contrafforte con funzioni statiche; alla stessa funzione è da attribuire un ulteriore contrafforte, più basso, in muratura addossato al perimetrale nord del “torrazzo”. Il collasso definitivo delle muraure è attestato dagli imponenti crolli che lo hanno completamente obliterato nel corso del XV sec., come attesta il rinvenimento in strato di frammenti di ceramica “double-dipped ware”.

All’interno del recinto fortificato, l’indagine archeologica ha individuato un altro ambiente che occupa l’intera lunghezza del perimetrale meridionale (CF6), provvisto di due ingressi a ovest e ad est, al momento scavato stratigraficamente solo relativamente all’angolo sud-ovest dove è stata messa in luce una struttura probabilmente relativa ad un camino. In prossimità dell’angolo nord\*orientale dell’area indagata è stata messa in luce una struttura di ampie dimensioni (CF 4), interpretata come una torre quadrangolare, caratterizzata da un ingresso principale, con stipiti rifiniti, posto sul lato nord-occidentale, e da un corrispondente vano di passaggio aperto nel muro perimetrale meridionale, attraverso il quale l’ambiente comunicava con un vano adiacente dotato di pavimentazione in malta compattata (Fig. 9). Tali accessi risultano successivamente tamponati in una fase non precisamente definibile di rifunzionalizzazione dell’edificio, verosimilmente riconducibile ai cedimenti strutturali provocati da eventi



Fig. 19. Il grande ambiente quadrangolare CF 4 (Archivio SSBA Unibas).

sismici, già documentati per il CF 3 nella seconda metà del XIII secolo. La completa rimozione dei diversi strati di crollo che, nel XV secolo, avevano obliterato l'interno dell'edificio - successivamente spianati per formare nuovi livelli di calpestio con conseguente innalzamento delle quote - ha permesso di raggiungere il piano di frequentazione originario, realizzato in massetto di malta compattata e lisciata, il quale presenta anch'esso evidenti tracce di incendio.

Sul versante meridionale, che si sviluppa ai piedi dell'altura occupata dall'insediamento fortificato, sono state individuate le tracce di strutture pertinenti a un piccolo edificio di culto, monoabsidato e ad aula unica, orientato a est, che doveva costituire il fulcro dell'area che ospitava l'abitato, al di fuori delle mura (Fig. 10). Più ad est, al di là della strada che delimita il recinto fortificato, è stato individuato un areale vasto, caratterizzato dalla presenza di un articolato sistema di grotte scavate nel conglomerato naturale, disposte su più terrazzi artificialmente spianati e livellati, in comunicazione tra loro. Quest'area, caratterizzata prevalentemente da edilizia "in negativo", non è stata indagata archeologicamente, ma soltanto oggetto di interventi di pulizia finalizzati a una lettura preliminare dell'organizzazione topografica. Le



Fig. 10. Abside della chiesa (Archivio SSBA Unibas)

strutture in elevato che è stato possibile mettere in luce consistono in alcuni muretti di contenimento alla base dei terrazzamenti e in un complesso edilizio isolato rispetto agli ambienti ipogei, costituito da una grande cisterna scavata nel conglomerato e preceduta da un ampio vano quadrangolare, delimitato da strutture murarie conservate per un'altezza media di circa m 0,50. L'insieme di tali evidenze è stato interpretato dal punto di vista funzionale come l'estensione dell'agglomerato demico sviluppatosi ai margini del sito fortificato, con funzioni di supporto economico-produttivo, dove si concentravano le strutture destinate all'immagazzinamento delle derrate (silos) e alla raccolta e conservazione delle risorse idriche (Fig. 11). Anche se in assenza di dati archeologico-stratigrafici e quindi di indicazioni relative alla cronologia di tali strutture, è possibile osservare come questa disposizione risponda a una logica insediativa ampiamente attestata nei complessi fortificati medievali dell'Italia meridionale: le aree produttive e di servizio si collocano in prossimità immediata ma all'esterno della cinta muraria, in posizione protetta ma non interferente con gli spazi residenziali e militari del *castrum*. Confronti significativi si rinvennero in siti normanno-svevi della Basilicata e della Calabria settentrionale, dove la separazione tra area



Fig. 11. Struttura ricavata nella puddinga relativa all'area di servizio esterna al ridotto fortificato (Archivio SSBA Unibas)

fortificata e spazi demici appare funzionale sia alla difesa sia alla gestione delle risorse. La tipologia della cisterna e l'organizzazione su terrazzi dei vani ipogei trovano confronti in contesti compresi tra il XII e il XIV secolo, con riusi documentabili anche in età successiva. È quindi plausibile ipotizzare che il settore nord-orientale sia stato utilizzato in continuità con le fasi di massimo sviluppo dell'insediamento fortificato, per poi conservare funzioni di supporto agricolo e pastorale anche dopo la progressiva perdita di ruolo militare di Altojanni.

### *Conclusioni*

Pur non essendo stato indagato nella sua interezza, già dalle prime indagini il sito di Altojanni riflette una fisionomia ben riconoscibile tra gli apprestamenti difensivi con annesso villaggio della prima età normanna, caratterizzata da caratteristiche topografiche che evidenziano la fisionomia di un ridotto fortificato di piccole dimensioni, definito dalla cinta quadrangolare e dalle altre strutture difensive, utilizzato come presidio militare, quindi destinato ad accogliere una guarnigione di soldati e la sede di residenza del *dominus*. L'insediamento demico sviluppato lungo il pendio dell'altura appare verosimilmente connesso alle strutture difensive adiacenti; tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, non è ancora possibile definire con precisione le fasi cronologiche in cui i due nuclei ebbero a coesistere, poiché le indagini di scavo e l'analisi delle evidenze di cultura materiale sono tuttora in corso. Il sito, per la sua posizione strategica, la presenza di strutture difensive e l'organizzazione dell'area abitativa, rappresenta un nodo significativo all'interno delle reti insediative e di controllo territoriale che caratterizzarono la Basilicata medievale. È sicuramente necessario l'ampliamento degli scavi archeologici - che si auspica di realizzare in un prossimo futuro - alle altre strutture comprese entro il recinto fortificato nonché l'indagine dell'area abitativa e delle aree di servizio adiacenti per comprendere l'evoluzione completa dell'insediamento nella diacronia, tuttavia le evidenze finora raccolte, suggeriscono un contesto di notevole interesse, capace di riflettere processi socio-politici ed economici di scala regionale e mediterranea, quali la gestione delle risorse, il presidio dei percorsi di transito e la difesa di aree produttive.

Inserito nel più ampio fenomeno dei siti fortificati e altresì dei villaggi abbandonati, il caso di Altojanni consente di indagare non solo le modalità di formazione e consolidamento degli assetti insediativi medievali, ma anche i fattori che ne determinarono la trasformazione e la dismissione. In questo senso, il contesto costituisce un osservatorio privilegiato per comprendere le interazioni tra dinamiche locali e scenari geopolitici di più ampia portata, come i rapporti di potere feudali, la riorganizzazione degli spazi rurali e l'inserimento in reti di scambio sovraregionali.

Oltre a fornire un contributo sostanziale alla ricostruzione del paesaggio storico lucano, le future indagini potranno restituire un quadro più nitido delle strategie insediative medievali nell'Italia meridionale e nel Mediterraneo interno, rafforzando il ruolo di Altojanni come caso di studio emblematico e confermando l'alto indice di "potenziale archeologico" del patrimonio costruito e insediativo di età post-antica adatto a sviluppare metodi e strumenti sostenibili per strategie a lungo termine di efficace tutela e valorizzazione.

Finito di impaginare  
nel mese di febbraio 2026

Il volume raccoglie undici saggi dedicati ai castelli e ai processi di incastellamento in Italia meridionale tra i secoli X e XIII, una tematica che, dopo una fase di intensa riflessione storiografica tra gli anni Settanta e Novanta del Novecento, è tornata recentemente al centro del dibattito scientifico. L'interesse per questi fenomeni risiede nella loro capacità di fungere da snodo interpretativo per l'analisi delle strutture sociali, dei rapporti di potere, delle dinamiche economiche e degli assetti insediativi medievali.

I contributi, provenienti da ambiti disciplinari diversi ma spesso convergenti, offrono letture articolate di fenomeni complessi e stratificati. I saggi si collocano prevalentemente all'interno di due filoni di ricerca: lo studio dei castelli come residenze signorili e strutture difensive e l'analisi dei castelli come villaggi fortificati, fulcro dei processi di riorganizzazione del territorio medievale. Ne emerge un quadro articolato e aggiornato su castelli e incastellamento, che offre nuove chiavi di lettura per lo studio del paesaggio, delle società e delle dinamiche di potere nel Medioevo.

ISSN: 2704-7423  
ISBN: 978-8-83-130952-3

